

**PAESAGGIO NATURALE ED ANTROPIZZAZIONE NELLA ZONA LUCCHESE  
DEL “PARCO REGIONALE MIGLIARINO S. ROSSORE MASSACIUCCOLI” DAL  
1740 AL 1847**

*Nicola Laganà*

Consigliere e responsabile della rivista “Documenti e Studi” dell’Istituto Storico della Resistenza  
e dell’Età Contemporanea in Provincia di Lucca

## **PAESAGGIO NATURALE ED ANTROPIZZAZIONE NELLA ZONA LUCCHESE DEL “PARCO REGIONALE MIGLIARINO S. ROSSORE MASSACIUCCOLI” DAL 1740 AL 1847**

### **RIASSUNTO**

Dopo un breve riassunto della storia antica, la ricerca illustra i cambiamenti subiti tra il 1740 ed il 1847 dalla parte settentrionale del Parco, comprendente il lago di Massaciuccoli ed i suoi immediati dintorni. Le cateratte dell'ing. Bernardino Zandrini permisero di bonificare un vasto territorio paludoso e di ridurlo a coltura, mentre la macchia mediterranea veniva sostituita dalla pineta artificiale. Queste realizzazioni favorirono la crescita di Viareggio, che dopo alcuni decenni divenne una città con una pianta regolare, un porto-canale importante per Lucca ed un centro balneare in continua espansione. Anche gli altri paesi situati nelle zone pianeggianti intorno al lago (come Torre del Lago, Massarosa, ecc.) conobbero un aumento demografico, anche se continuava ad imperversare la malaria. Tra le attività economiche, oltre all'agricoltura, continuarono ad avere importanza la caccia, la pesca (d'acqua dolce e di mare) ed infine la risicoltura.

*Parole chiave:* lago, canali, mare, malaria, bonifiche, agricoltura, caccia e pesca, città, porto-canale, balneazione

## **NATURAL LANDSCAPE AND HUMANIZATION IN LUCCA ZONE OF THE “MIGLIARINO S. ROSSORE MASSACIUCCOLI REGIONAL PARK” FROM 1740 TO 1847**

### **ABSTRACT**

After a short summary of ancient history, the search explains the changes that Park's northern area, including Lake Massaciuccoli and its immediate environs, has suffered between 1740 and 1847. The sluice-gates of engineer Bernardino Zandrini allowed to reclaim a wide marshland and to cultivate it, while the Mediterranean bush was replaced with artificial pine-wood. These realizations favored the grow of Viareggio, that after some decades became a town with a regular plan, an important canal harbor for Lucca and a growing seaside resort. Also others villages all around the Lake (as Torre del Lago, Massarosa, and so on) had a demographic increase in the flat areas, even if the malaria went on raging. Between the economic activities, besides the agriculture, hunting, fishing and rice-growing were in grand moment.

*Keywords:* lake, channels, sea, malaria, land reclamations, agriculture, hunting and fishing, town, canal harbor, bathing.

## 1. Breve descrizione del territorio fisico ed antropico attuale

Il settore settentrionale del Parco è situato nella Provincia di Lucca ed appartiene agli attuali Comuni di Viareggio e Massarosa. Esso è costituito da un territorio pianeggiante, compreso a SE tra le propaggini collinari delle Alpi Apuane, il confine del Comune di Vecchiano (PI) a S, il mar Tirreno ad W e la città di Viareggio a N. All'interno della zona c'è il lago di Massaciuccoli, ridotto oggi, ma ancora il più vasto in Toscana (quasi 7 kmq.), e collegato al canale Burlamacca (ed al mare) da una serie di canali (Malfante, Le Quindici, Le Venti, ecc.), che nel corso dei secoli sono serviti da idrovio e per la pesca e la caccia. Intorno rimangono zone paludose. Dalla parte del mare c'è la pineta, la quale ha sostituito in parte la macchia delle Marine lucchesi dalla metà del sec. XVIII. Molti terreni bonificati sono utilizzati per l'agricoltura (cereali ed orticoltura) e per la floricoltura; ma nelle zone periferiche esistono capannoni industriali ed artigianali e stanno sempre più avanzando gli insediamenti residenziali.

Per quanto riguarda le comunicazioni, oltre alle ferrovie della fine dell'Ottocento (Lucca-Viareggio e Pisa-Viareggio), alla SS. n. 1 Aurelia ed alla provinciale Sarzanese (che ricalca in parte la Francigena), c'è l'autostrada, che incontra la vecchia Firenze-Mare presso Migliarino; mentre per la cosiddetta "Bretella", che unisce Lucca a Viareggio si è preferito un percorso collinare, in mezzo agli oliveti, che ha prodotto conseguenze negative sul paesaggio.

## 2. Il territorio fisico ed antropico sotto la Repubblica di Lucca nel 1740

Dopo la perdita di Motrone (1441), la Repubblica dovette ripiegare su Viareggio, per trasformarlo in scalo marittimo in mezzo a difficoltà, perché era circondata da paludi o *paduli*. Per questo, fin dal 1463 iniziò *col creare una serie di fosse di scolo confluenti al mare mediante il Canale Burlamacca e ordinò opportuni lavori per formare un porto alla foce di questo canale (anno 1467) [...]; offrì inoltre il terreno necessario a quei sudditi che si fossero impegnati di fabbricare sulla spiaggia (anno 1466) [...]* e fece rifare la strada per Montramito (anno 1468) (Paderi, 6-7). Ma la costa bassa e sabbiosa, l'apporto dei sedimenti del fiume Serchio e di altri corsi d'acqua, oltre alle correnti marine, renderanno sempre precario questo approdo.

Nel secolo successivo vi furono altri tentativi per sistemare il retroterra ad opera dell'Ufficio della Maona; ma il progetto di Guglielmo De Raet del 1577 non fu accettato. La chiesa di S. Antonio da Padova (1624-38), con cimitero recintato, sostituì la parrocchiale di S. Pietro del 1550-60 e fu amministrata anch'essa dai francescani, che si costruirono nei pressi il convento. Inoltre tra il 1534 ed il 1541 fu costruita la *Torre Matilde* (servita per secoli da prigione ed ancora esistente), al posto del vecchio castello arretrato rispetto alla costa. Allora venne disegnata una pianta regolare a scacchiera, mentre si costruivano i palazzi del Commissario e dell'Ufficio dell'Abbondanza ed i magazzini per cereali, sale, olio, ecc., una cisterna pubblica e modeste case. Infatti Viareggio era terra di frontiera, abitata da pescatori, da un presidio militare e da qualche oste o bottegaio (*hostaria* del 1549, per ospitare le persone e per il cambio dei cavalli).

Dal 1617 fu capoluogo di una Vicaria, comprendente i paesi vicini, e guidata da un Vicario o Commissario che amministrava la giustizia, controllava il commercio ed imponeva le gabelle; ma nel 1698 la popolazione raggiungeva appena i 300 abitanti. Inoltre, durante la stagione calda, il Commissario si trasferiva sulle colline per non contrarre la malaria. Nel 1701 la *Terra di Viareggio* divenne un *Comune* e si dette uno *Statuto*. Il luogo veniva destinato come confino per i condannati ai lavori forzati, compresi quelli che non pagavano le multe; ma alcuni fuggivano, si rifugiavano nelle macchie e si davano al brigantaggio.



Fig. 1 - Mappa del lago di Massaciucoli e dintorni di Everardo Hamersveldt (sec. XVII)

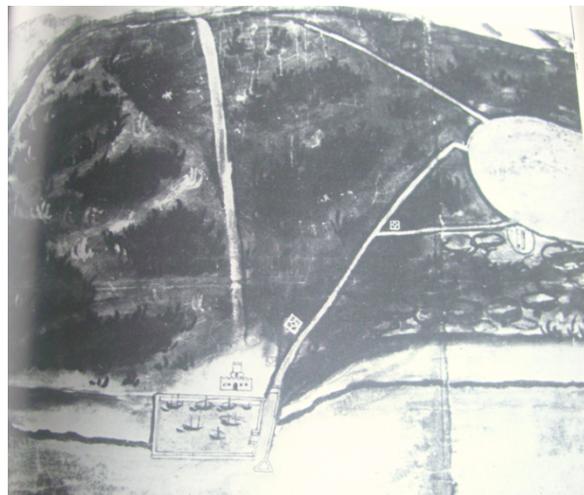


Fig. 2 - Viareggio e lago di Massaciucoli (sec. XVI)

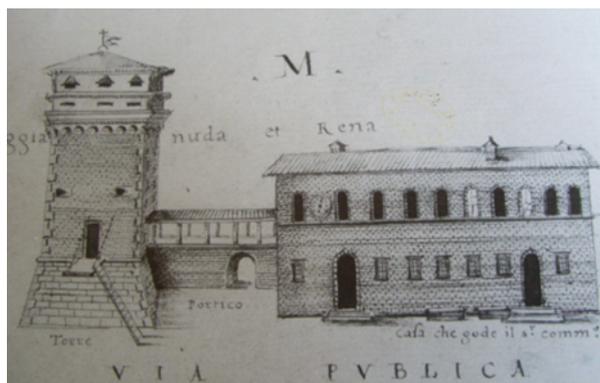


Fig. 3 - Viareggio, Torre e Palazzo del Commissario (sec. XVI)

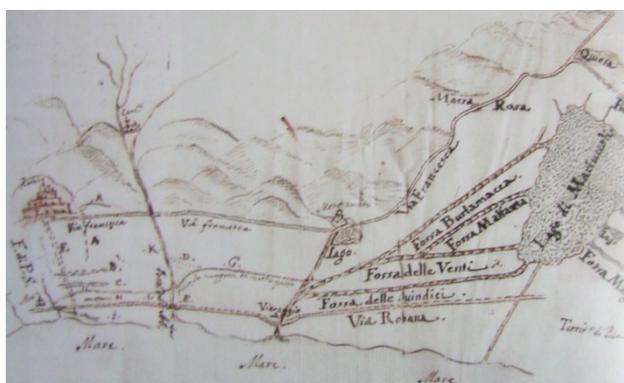


Fig. 4 - Canali navigabili tra il lago di Massaciucoli e Viareggio (sec. XVIII)

### 3. L'aumento demografico settecentesco in questa zona di confine

Per dare un'idea di come fosse popolata la zona, possiamo esaminare la tabella n. 1, tenendo conto però che molte "anime" dei centri minori abitavano nelle zone collinari; mentre Viareggio e Torre del Lago sorgevano sul mare o vicini ad esso. Ma, nel corso di 50 anni Viareggio e Torre del Lago raggiunsero quasi le 2.000 unità e la popolazione della Vicaria era più che raddoppiata.

Comunità	1733	1781
Viareggio, e Torre del Lago (1781)	330	1.930
Bozzano	130	423
Quiesa	131	273
Castiglioncello	92	138
Mommio	55	93
Corsanico	266	382
Bargecchia	231	319
Compignano	59	71
Massaciucoli	39	60
Stiava	154	330

Chiatri	184	<b>232</b>
Montramito	169	<b>235</b>
Pieve a Elici	83	<b>162</b>
Totale delle Anime	1.923	<b>4.647</b>
Aumento dal 1733 al 1781		<b>2.724</b>

**Tabella 1 - La popolazione della Vicaria di Viareggio nel 1733 e nel 1781**

Nell'elenco mancava Massarosa, poiché assieme a Fibbiolla dei Canonici, Gualdo e Ricetro apparteneva dal 933 alla Jura dei Canonici di S. Martino di Lucca. Nel 1740 contava 23 famiglie e 72 persone in tutto; nel 1767, 55 famiglie e 252 anime; nel 1782, 67 famiglie e 359 anime. Infine c'è da ricordare che alcuni paesi, appartenenti al Pievanato di S. Lorenzo di Massaciuccoli (Chiatri, Quiesa e Torre del Lago, Bozzano, Balbano, Castiglioncello), erano sotto la Repubblica di Lucca, ma dipendevano dall'Arcidiocesi di Pisa. Inoltre questa ed altre località vicine si erano sviluppate da secoli in zone collinari ed erano state scelte dai patrizi lucchesi (Mansi, Trenta, Talenti, Cenami, Garzoni, Provenzali, Minutoli-Tegrimi, ecc.) per le ville-fattorie. Ma, col tempo la loro funzione cambiò, *in quanto a ridosso del Settecento e dell'Ottocento [...] questi luoghi furono eletti come residenze non più per i soli doveri del <negozio>, ma per i piaceri della villeggiatura e dell'otium, allineandoli così tardivamente ad una tendenza già diffusa nella restante campagna lucchese confinante con il capoluogo, definita <distretto delle Sei miglia> detta anche piana o piano delle Sei Miglia (Caccia, 62).*

#### 4. Il progetto di Bernardino Zandrini e le conseguenze

Come ha scritto il Sardi (5) la *Perla del Tirreno* non decollava, poiché “*quei progressi erano lenti e poco allietavano l'aspetto dei luoghi poiché la mal'aria contro la quale pugnava invano da due secoli e mezzo il buon volere dei governanti lucchesi faceva sì che Viareggio restasse pur sempre un triste luogo destinato alla deportazione dei malviventi, dove malvolentieri affluiva la popolazione libera e lavoratrice e dove i cittadini di Lucca si recavano costretti da ragioni d'ufficio, non mai per elezione o per diletto, e sovente quando vi erano mandati supplicavano agli Anziani per esserne al più presto rimossi.*

Dopo vari tentativi, la Repubblica trovò nell'ing. Bernardino Zandrini colui che risolse i problemi del borgo e dei dintorni paludosi, compreso quello della limitazione della malaria. Dopo un sopralluogo, egli presentò un progetto, tenendo conto di questi 4 punti: *Primo*; di descrivere lo stato della foce di Viareggio, avuto riguardo alle alterazioni del mare, ed a quelle ad essa provenienti da' paduli, con l'azione, che ponno avere le acque vive a vantaggio della medesima Foce. *Secondo*; di cercare le cause più probabili dell'insalubrità dell'aria ne' dintorni di Viareggio dal mare a i monti nei mesi estivi, ed autunnali. *Terzo*; di proporre tutti quei mezzi, che saranno giudicati vevoli a rendere l'aria tollerabile alla popolazione; e quelli stimati propri per lo miglioramento, e possibile conservazione della Foce, non solo nello stato presente, ma anche avendosi in vista un progetto reale di riformare il Porto. *Quarto*; di esibire finalmente l'idea, che vi può essere della bonificazione sì de' Paduli, che delle Macchie (Zandrini, 5-6).

Lo Zandrini cambiò aspetto a questo paese con un modo semplicissimo; e fu d'impedire, con cataratte a bilico entro il canal principale di scolo [Burlamacca] della campagna in mare, la mescolanza dell'acqua salza con la dolce. L'aria perciò ne migliorò molto, e permise che delle famiglie di coloni incominciasse a stabilirvisi, per dissodare, prosciugare, e quindi coltivare (Mazzarosa, b, 176). Il pittore Georg Christoph Martini ha descritto così il funzionamento di queste saracinesche: *La cataratta aveva due porte, una verso il lago e una verso il mare. Quella verso il lago veniva aperta e tenuta in posizione da un verricello perché l'acqua potesse defluire verso il mare; volendo però caricare d'acqua il canale per alzarne il livello e provvedere alla sua pulitura, le porte venivano chiuse. La porta di sotto, che è la più importante essendo destinata a impedire che l'acqua salata si mescoli con quella dolce, non richiede la presenza di personale per la manovra, perché si chiude automaticamente non appena il livello del mare giunge a superare quello dell'acqua dolce a monte della chiusa, cioè dal lato del Lago Maciuccoli. Per converso, quando il mare è basso e l'acqua a valle della chiusa è più bassa dell'acqua dolce nel canale a monte, la porta si apre da sé e lascia ad essa libero deflusso al mare (Bergamini-Palmerini, 39).*

## 5. Il taglio delle Macchie delle Marine

La Repubblica di Lucca aveva condotto una politica di salvaguardia di questa striscia disposta tra la foce del Serchio ed il confine con Motrone. A questo riguardo Baldassar Del Giudice aveva condensato decreti (del 1505-1586) che vietavano di incendiare, danneggiare o tagliare *legname* e di “*estrarre legname*” di querce, lecci, *peraggini*, *melaggini*, *prugnoli*, con poche deroghe per gli ontani, le stipe ed i *zinepri* (ginepri).

Dopo un *taglio parziale*, nel 1727 il Consiglio Generale trattò della *convenienza di ripetere il diboscamento, da cui, oltre l'utile per le moltissime legna da vendersi, si attendeva un miglioramento dei terreni, e conseguentemente dell'aria di quei luoghi infetti (come sosterrà lo Zendrini), affidando l'incarico alla Cura sopra il Taglio delle Macchie, che rimase fino al 1733* (Bongi, V/1, 347). Dal 22 maggio 1744 all'Ufficio sopra la Foce subentrò la Cura sopra la Bonificazione de' terreni, che lavorò fino al 1766, trasformando terreni diboscati in seminativi, tutti di eguale misura, col nome di Chiuse [di 24 Coltre, cioè 9 ettari e mezzo circa], prima affittati, poi dati ad enfiteusi tra il 1749 ed il 1786. Queste operazioni attirarono dai paesi lucchesi la manodopera, che rimase per coltivare i terreni conquistati al bosco ed agli acquitrini. Luigi Pedreschi (64-65) ha sintetizzato così le operazioni: *L'applicazione delle famose Cateratte alla foce del Canale Burlamacca (1741) e il successivo taglio di una parte della macchia (vennero abbattuti 44.000 alberi di alto fusto, cioè querce, ontani, lecci, frassini, ecc.) ridussero fortemente la malaria e consentirono la creazione, su di un migliaio di ettari, di aree coltivate (le cosiddette Chiuse, difese dal vento marino, a partire dalla seconda metà del XVIII sec., da piantate di pini)*. Poi pini domestici e marittimi (assieme ai lecci) sostituirono le essenze tradizionali in 2 fasce separate, più ristrette e vicine al mare (Pineta di Levante a S e Pineta di Ponente a N), successivamente allargate a seguito dell'avanzamento della costa, e che in genere non superarono il mezzo miglio. Essi vennero scelti perché resistenti alla salsedine e capaci di adattarsi al terreno sabbioso, ma anche perché fornivano legname per le costruzioni navali e pinoli per l'alimentazione. Nacque così il primo bosco pinetato litoraneo del Settecento, presto imitato anche dal Granduca di Toscana! Queste piante dovevano ricostituire la barriera che proteggeva le coltivazioni dai venti marini.

## 6. L'allevamento del bestiame

Da molti secoli i dintorni del lago di Massaciuccoli, i boschi delle colline e le “Macchie delle Marine” venivano utilizzati dai paesi circostanti e dai pastori che praticavano la transumanza. L'allevamento causava conflitti con proprietari terrieri e contadini, per i danni arrecati alle coltivazioni. In passato si erano allevati i bufali nelle “Marine”, ma nel sec. XVIII c'erano bovini, equini, asini, pecore e le capre (pericolose per le piante giovani). Tra l'altro alcune comunità, come Massaciuccoli, avevano estesi boschi e pascoli comunali. Anche Balbano, pur essendo situata nella valle del Serchio, aveva un vasto comunale esteso fino al lago, sfruttato dagli abitanti del paese e dagli appaltatori. Per difendersi da animali domestici e selvatici i terreni coltivati erano stati recintati con siepi o palizzate, e, per questo motivo, erano chiamati *chiuse*. Inoltre una palizzata, a S, segnava il confine con il territorio pisano.

La bonifica ed il taglio della “Macchia” voluti dallo Zendrini, favorirono l'agricoltura, ma danneggiarono l'allevamento. Così non erano rari i sequestri di animali sconfinati in terreni coltivati. Inoltre per il bestiame si doveva ritirare un certo quantitativo di sale piuttosto costoso.

Da notare poi che la vegetazione selvatica intorno al lago e nelle zone paludose era costituita soprattutto da canneti e falascheti (*Claudium mariscus*). Questi ultimi venivano sfruttati per impagliare sedie e fiaschi; per costruire capanne, canestri, ecc.; e per la lettiera (strame o *farletto*) degli animali, o per concimare gli olivi. A questo proposito, *il maggior sfruttamento del padule* – ha scritto Paolo Dinelli (a, 87-88) – *si verificò nei secoli XVII e XVIII, quando gli abitanti di Massarosa e delle altre frazioni non si erano ancora estesi ai piedi delle colline e lungo la strada di Lucca, ma stavano raccolti sui monti, intorno alle loro Pievi, dalle quali, in una determinata stagione dell'anno, allorché il falasco era alto dell'acqua, scendevano per la <falascara>*. Allora il Commissario di Viareggio di notte e in segreto, *spedi*

*l'ordine di <falascara> al pievano di Pieve a Elici il quale, ricevuto il messaggio, faceva suonare la campana a martello. Il suono di quei rintocchi, che rompevano il profondo silenzio della notte, avvertiva gli abitanti ancora immersi nel sonno che la mietitura aveva inizio. Così tutti correvano a perdifiato per giungere primi presso il lago.*

## 7. Gli effetti della bonifica

La situazione igienico-sanitaria migliorò ed iniziò la sistemazione del terreno prosciugato e diviso in 113 lotti regolari di 24 coltre (*chiuse*), che si unirono agli antichi *colonnelli*. Questi lotti vennero assegnati a sorteggio, in enfiteusi, finché durasse la *linea mascolina*, per un canone annuo simbolico di 3 Scudi a nobili e ricchi borghesi. Iniziò così la migrazione dalle comunità della Vicaria, da Lucca e dalla sua pianura, dal Camaiolese, dalla Garfagnana di centinaia di contadini e braccianti, che fecero aumentare la popolazione di Viareggio e Torre del Lago. Altri, legati ad attività commerciali o alla marineria, vennero da località pisane, livornesi, pistoiesi, fiorentine e liguri.

La bonifica sembrò che avesse risolto il problema delle epidemie, ma ogni tanto ci furono anni *neri*. I più gravi furono il 1754 ed il 1755, quando si manifestarono epidemie varie, intervallate dal vaiolo. Per questo un anonimo redasse nel 1785 un *Memoriale*, attribuendo le cause dell'aumento della mortalità [la] *1<sup>a</sup> al sollevamento di sì grande quantità di Padule per la costruzione di tante, e così larghe fosse, dal quale inalzandosi delle perniciose esalazioni, dove soffrire l'Aria una considerabile alterazione; la seconda al Libbero ingresso che l'acque Marine cominciarono ad avere copiosamente nelle Acque stagnanti di quei Paduli*. Egli riteneva che il progetto dello Zendrini (e non il taglio della macchia) avesse reso migliore l'aria, poiché *dopo la costruzione delle Cateratte divenendo l'Aria migliore, come è a tutti noto, non solo rispetto agl'Abitanti, che le nuove coltivazioni avevano richiamato a Viareggio, ma ancora agl'Abitatori delle vicine colline, i quali, come si rivela da un Memoriale dell'Ill.<sup>mo</sup> Offizjo della Foce del dì 28 X.bre [dicembre] 1742 cominciarono nell'anno seguente alla costruzione delle Cataratte a provare tosto i benefici effetti col godimento di una migliore salute in tempo, in cui appena potea dirsi cominciato il Taglio delle Macchie*. Al *Memoriale* era allegata una statistica con il numero degli abitanti e dei morti (*corpi grossi o piccoli*), della quale riporterò i dati peggiori:

Anni	Malattie	Anime	Corpi grossi morti	Corpi piccoli morti	Totale dei morti
1754	Influenza epidemica	982	31	11	<b>42</b>
1755	“ “	886	20	20	<b>40</b>
1758	Influenza di vajolo	953	10	28	<b>38</b>
1763	Influenza epidemica	1.180	30	41	<b>71</b>
1768	“ “	1.349	48	30	<b>78</b>
1769	“ “	1.325	44	46	<b>90</b>
1773	Infiammazioni di polmoni	1.460	45	10	<b>55</b>
1774	Influenza di vajolo	1.520	17	65	<b>82</b>
1778	“ “	1.582	7	38	<b>45</b>
1782	“ “	1.749	13	52	<b>65</b>
1783	Influenza epidemica	1.888	30	33	<b>63</b>
1784	“ “	1.898	60	32	<b>92</b>
1785	“ “	1.834	54	49	<b>103</b>

**Tabella 2 - Statistica della mortalità per malattie (1754-85)**

In seguito alla recrudescenza dei morbi nel 1763 si destinò un magazzino del grano ad ospedale, al posto delle capanne, e si imposero tasse sui proventi di pane, carni ed osterie per mantenere un medico ed un chirurgo fisso a Viareggio e per acquistare il chinino.

## 8. La caccia e la pesca

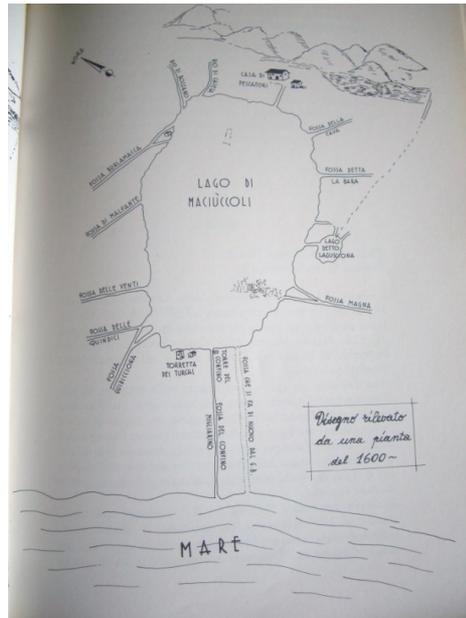
Da secoli queste attività erano redditizie nel lago di Massaciuccoli, ma nel corso del Settecento si espanse anche la pesca in mare. Da secoli il lago era sfruttato da enti religiosi (Opera di Santa Croce e Spedale di S. Luca di Lucca o della Misericordia) e da nobili come i Guidiccioni, i Cenami, i Minutoli-Tegrimi ed i Ginori-Lisci. Questi ultimi, tra la fine del XIX e la prima metà del XX sec., organizzavano la *tela* alle folaghe, alla quale partecipava anche il m.<sup>o</sup> Giacomo Puccini, che aveva una villa a Torre del Lago. Le folaghe migravano a migliaia dal N e si fermavano presso il lago nell'autunno-inverno. Esse venivano attirate con richiami (*zampogne*) e circondate da gruppi di barchini. Poi cominciava una sparatoria infernale e, quelle che si salvavano, trovavano cacciatori di frodo appostati intorno allo specchio d'acqua. Nel Sette-Ottocento la caccia era più limitata, dato l'uso di fucili ad un colpo e ad avancarica. Comunque, come ha scritto il march. Pietro Provenzali, si potevano raggiungere numeri impressionanti di prede. Per es. il 16 ottobre 1839 egli guidò come *Direttore* la *Caccia del Lago di Massaciuccoli, alla quale prendeva parte anche il principe ereditario Ferdinando di Borbone*. In quell'occasione *non vi erano gran quantità di Folaghe ma ne morirono assai stante questo gran numero di Barche. Io ne uccisi 17. S. A. R. si divertì assai*. In un'altra occasione ha annotato che nel marzo del 1850, *in padule il gelo era all'altezza di un dito e forte e che aveva ammazzato 18 beccaccini un trabocco 8 pappardelle e cosa straordinaria una beccaccia in padule* (ASLu, *Bibl. Ms.* 187, 212 e *Ms.* 196, 3.048).

Molto probabilmente i barchini, che servivano per la caccia e la pesca, ed anche come mezzo di trasporto di persone e merci nel lago, furono tra le prime imbarcazioni costruite nei cantieri viareggini che sorgevano lungo il canale Burlamacca, dove si varavano nel Settecento soltanto scafi in legno di dimensioni modeste e si eseguivano riparazioni.

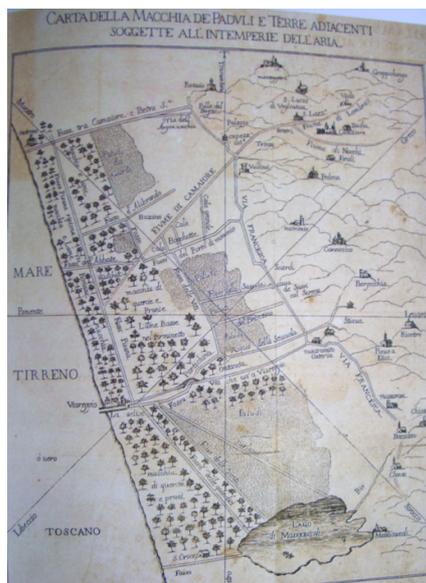
La pesca raggiungeva dimensioni notevoli: basti vedere le cifre riportate dalla *Nota del Pesce introdotto in Lucca nell'anno 1775*, dove risultavano libbre 108.074 (comprese libbre 5.175 di tonno) provenienti dal mare e libbre 23.985 di acqua dolce, alle quali vanno aggiunte libbre 73.900 *Introdotta a' Minuto nel corso dell'anno* (ASLu, *Arch. Arnolfini*, 116, 73r; Libbra lucchese = 1/3 di Kg. circa). La pesca nel lago veniva esercitata dal proprietario (spesso in lite con l'Offizio sulla Maona e l'Arcivescovo di Pisa). Nei paduli tra la via Regia ed il lago e nei canali principali (Burlamacca, le Quindici, le Venti, il Malfante, la Trogola, il Forcone, ecc.) veniva appaltata a comunità o privati, con l'obbligo dello *Spaglio delle Fosse*. La pesca in mare (di rombi, ragni, storioni, muggini, sogliole, razze, sardine, totani, ecc.), favorita fiscalmente, venne incoraggiata dalla Repubblica *lungo le coste, [dove era] praticata con <paranze> e <bilancelle> che potevano essere utilizzate pure per il trasporto delle merci* (Landi, 23-24). La più caratteristica era quella alle *ciecoline* o *cee* (le anguille allo stato larvale), che si cercava di limitare o vietare soprattutto di notte. A proposito di queste nel 1777 venne condotta un'inchiesta ed il fattore Antonio Pallavicini, dimostrò di averle osservate bene. Infatti scriveva: *Nel mese di Novembre principia la pesca delle cieche nella Foce di Viareggio, quali sono come piccoli filli [fili], o' capelli bianchi colla testa tendente al rossiccio, e queste per la massima parte si smaltiscono [vendono] in Pisa, i di cui abitanti ne sono molto ghiotti, essendovi un proverbio, che accenna le loro quattro [?] più rilevanti passioni, che sono Ponte, Luminara [di S. Ranieri], e Cieche. Detta pesca dura tutto l'inverno, ed anche in qualche caso più, e in questo tempo la medesima in Arno non si fa, non vedendosene salire per questo fiume se non verso il principio dell'estate. In questa stagione poi sul cessare la pesca delle Cieche a Viareggio, e principiare in Arno verso Pisa, ed anche per qualche tratto più in su e allora si trovano le medesime Cieche alquanto più grosse, cioè quanto uno spaghetti, e son chiamate Cannaiole, e queste tendono alquanto allo scuro, ed hanno l'osso del midollo spinale formato [...]. In due modi si fa questa pesca, cogli stacci, e colle scope. Presenta chiunque verso le sponde, e dalla parte di sotto, cioè dalla parte opposta alla corrente, o' sia di verso il mare vengono dal medesimo fermate dette Cannaiole, quali perciò prendono col ritirare in su detto staccio. Altri poi mettono rasente alle ripe de' falcetti di scope allargati, e vi si attaccano in grandissima copia dette cannaiole, quali perciò vengono prese con ritirare in su dette scope in capo a due circa e scoterle sopra uno staccio. Talvolta si trovano le pale de' rotini dei mulini coperti di questi animaletti. Bisogna per altro che l'acqua del fiume sia alquanto torbida per fare questa pesca*" (ASLu, *Arch. Arnolfini*, 116, 83r).

La pesca in mare divenne più importante nella prima metà del sec. XIX. Per questo venne emanato un regolamento che prevedeva una multa *per i padroni delle imbarcazioni che avessero*

*intrapresa <la pesca con delle reti, o con altri ordigni proibiti dalle leggi, perché nocivi [nocivi] alla riproduzione dei pesci>. Un successivo decreto del primo maggio 1823 vietava che nei mesi di maggio, giugno e luglio si facesse la pesca <con reti di strascino> e con reti che potevano raschiare il fondo del mare, poiché avrebbero disturbato o distrutto, con immenso danno per la riproduzione, le uova ed i piccoli pesci (Landi, 27-28). Il Landi ha poi presentato le statistiche della pesca, tra il 1824 ed il 1845, che andavano da un minimo di Libbre 325.000 nel 1824 alle 770.000 del 1842. Inoltre ha aggiunto che il pesce si vendeva a Lucca e nella Toscana e fruttava notevoli introiti per i privati e per il Comune di Viareggio, grazie al pagamento del dazio.*



**Fig. 5 - Pianta stilizzata del Massaciucoli nel sec. XVII**



**Fig. 6 - Viareggio e dintorni prima della bonifica settecentesca**

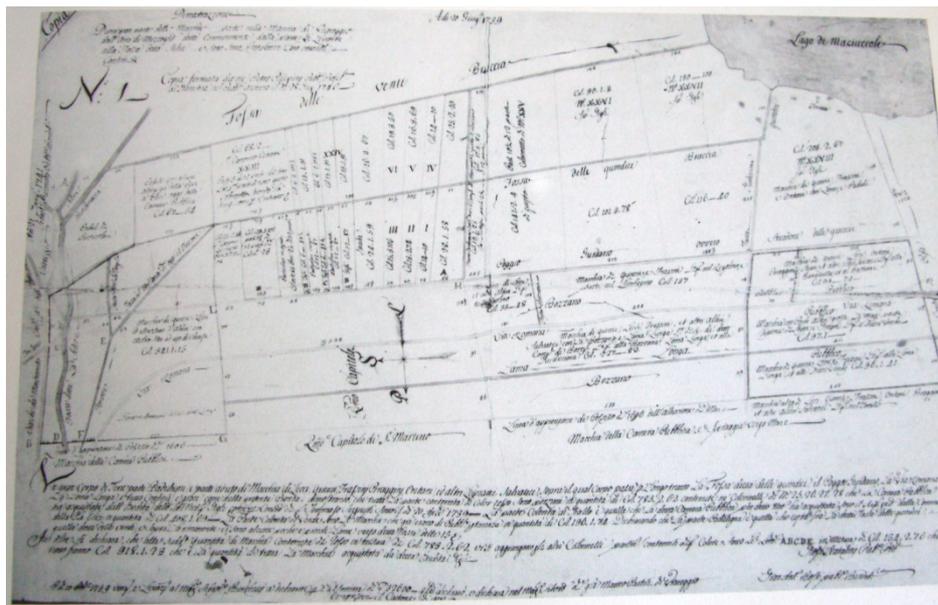


Fig. 7 - Viareggio, le “Chiese” (sec. XVIII)

## 9. Sviluppo del borgo

Già col progetto di Giovanni Azzi del 1682 era stato dato un disegno regolare al centro abitato, ma fu nel 1748 che venne ideata dall'arch. Valentino Valentini la pianta della futura città di Viareggio. Nel 1834 i firmatari di una petizione a Carlo Lodovico di Borbone ricostruirono proprio questo evento, nei seguenti termini: *Circa ottanta anni fa prevedendo il Governo di Lucca che le poche casacce, e capanne fabbricate dai pescatori su la Spiaggia di Viareggio sarebbero state il principio di una futura Città, fece fare providamente una Pianta su la quale doveva regolarsene la costruzione. L'ottimo Sig.<sup>e</sup> Perito Valentini riuscì meravigliosamente nell'impresa formando un disegno a quadrilateri che ha prodotto quella bellezza armonica che oggi si loda tanto specialmente nella spaziosa regolarità delle strade di Viareggio* (ASLu, RISG, 288/601).

Il canale Burlamacca era attraversato, nei pressi della Torre Matilde, dal *Ponte di Pisa* e da un altro presso la foce. Inoltre, come ha aggiunto Roberto Lucarini (8), *oltre alle normali strutture cittadine quali chiese, cimitero, posto per i soldati e per il Commissario, si trovavano a Viareggio delle edificazioni particolari. Vi era infatti una dogana, una darsena ed assieme un capannone pubblico per tenere le barche al coperto. Esisteva inoltre una fornace per calcina e mattoni, collegata all'Offizio sopra le bonificazioni, con relativo capannone per magazzino.*

Infine alcuni signori lucchesi (Cittadella, Giannini, Sardini, Buiamonti, Santini, Bernardini, Conti, Mansi, Orsucci, Montecatini, Belluomini, Lippi, Bottini, ecc.) costruirono bei palazzi e trascorsero lunghi periodi, soprattutto in inverno e primavera in questo luogo che godeva di un clima migliore rispetto a quello di Lucca. Essi si dedicavano alla caccia ed alla pesca, poi, alla sera, vegliavano nei salotti e giocavano con le carte al “Biribisso” ed al “Faraone”.

Ma lo sviluppo economico-sociale lasciò a desiderare a causa di carestie ed epidemie. Infatti, come sottolineava nel 1745 Guglielmo di Bargecchia, il guardiano di S. Antonio, *non vi sono Maestri di Scuola, solo un religioso insegna a' piccoli. Non vi è che un solo Chirurgo, un Notario e 2 ostetrici [ostetriche], le quali sono bene instruite nel Sacramento del Battesimo* (ASDLu, VP, 117, 695). Intanto si tentava di adattare gli impianti portuali prolungando i moli, costruendo scogliere e palafitte alla foce del Burlamacca, e periodicamente si dragava il canale. Nel 1771, per proteggere il borgo dai pirati, si costruirono una fortezza e due fortini sulla spiaggia che non esistono più.

## 10. Torre del Lago diventa una parrocchia

La Torretta di Viareggio (già Torre dei Guinigi, o del Turco/Turchi, o alla Macchia), divenne poi Alla/o La Torre del Lago di Maciuccoli o Massaciuccoli ed infine Torre del Lago. Verso la fine del Settecento era una frazioncina dipendente dalla Parrocchia di Quiesa dell'Arcidiocesi di Pisa. In seguito alle bonifiche incominciò ad assumere importanza e nel 1773 il Priore della Certosa di Farneta chiese al Papa l'autorizzazione per costruire, alla distanza di qualche centinaio di metri dal lago, la nuova chiesa di S. Giuseppe (con canonica, cimitero ed orto) e di erigerla in una nuova parrocchia, poiché gli abitanti *ritrovandosi in luogo ben lontano dalla propria parrocchia situata nel Dominio lucchese in tale parte Diocesi di Pisa e di più diviso dalla medesima lungo tratto da un lago per locché molte volte succede, che non possono ricevere quell'aiuti spirituali che in ogni tempo l'abbisognano ed in particolare in tempo della loro Morte* (Lazzarini, 15). La richiesta fu soddisfatta il 20 marzo 1774 dall'arcivescovo di Pisa Francesco Guidi, ed il 28 novembre 1776 la chiesa venne benedetta e dotata del fonte. Il Vicario (don Angelo Sarti), designato dai Certosini, doveva risiedere ed avere *la cura delle anime di coloro che abitano dentro i confini stabiliti nella detta mappa cioè dal mare fino al lago di Massaciuccoli, e delle Comunità (parrocchie) di Vecchiano e Malaventre [PI] fino a tutta la via detta la Guidiccione, che ha inizio dal mare e termina in detto Lago* (Lazzarini, 53). La popolazione nel 1766 contava 135 individui (saliti a 221 nel 1782 ed a 273 nel 1784), i quali sostituirono le capanne di legno e falasco con modeste case in muratura. Nel 1789 avvenne, poi, il passaggio dalla Diocesi di Pisa a quella di Lucca del Pievanato di Massaciuccoli, costituito dalle 7 Parrocchie di Massaciuccoli, Chiatri, Bozzano, Quiesa, Torre del Lago, Castiglioncello e Balbano.

## 11. La fine della Repubblica aristocratica lucchese

Poco prima della fine della Repubblica aristocratica lucchese il 25 settembre 1798 il Consiglio Generale decise di annullare *le concessioni de' diretti domini delle Chiuse* e le vendette all'asta ai nobili, ai borghesi ed anche ad alcuni contadini. Viareggio, poi, fu tra i paesi occupati dai francesi all'inizio del 1799, ma di maggio, assieme a Camaiore e ad altri centri più piccoli, si ribellò. Poi ci furono alcune Repubbliche democratiche provvisorie, le quali incominciarono a cambiare l'assetto amministrativo e le magistrature tradizionali.

## 12. Il periodo napoleonico

All'inizio del sec. XIX la popolazione continuò ad aumentare, a ritmi più crescenti, come si può vedere dalle *Visite Pastorali* e dai Censimenti statali del 1809 e 1823 (ASLu, GG, 428 e PBG, 453): Inoltre continuò il processo di riorganizzazione, che portò all'accentramento ed alla formazione il 29 ottobre 1808 della Comune di Viareggio, ricalcante l'antica Vicaria (dalla quale si staccheranno negli anni successivi alcune frazioni; poi, nel 1870, il Comune di Massarosa e da allora Viareggio conserverà solo Torre del Lago).

Comune di Viareggio	1809
Viareggio Capo Luogo	2.914
Bargecchia Sezione [frazione]	434
Bozzano “	661
Corsanico “	492
Gualdo “	185
Massarosa “	545
Mommio “	118
Pieve a Elici “	321
Quiesa “	452

Stiava	“	593
Torre del Lago	“	387
Montigiano	“	223

**Tabella 3 - Popolazione della Comune di Viareggio nel 1809**

Il porto-canale di Viareggio e la pesca continueranno ad avere un'importanza notevole, ma subiranno dei danni a causa delle guerre napoleoniche. Secondo Adriano Betti Carboncini (59-60), *l'attività cantieristica [vera e propria] a Viareggio cominciò nel 1809, anno in cui il maestro d'ascia Valente Pasquinnucci e il calafato Pasquale Bargellini costruirono la tartana San Pietro, il cui varo avvenne direttamente dal <varatojo>, tratto di banchina presso la torre [Matilde] adattato allo scopo in mancanza di strutture idonee alla costruzione di imbarcazioni.*

Elisa Bonaparte Baciocchi valorizzò poco Viareggio, alla quale fu legata la sorella Paolina (sposata Borghese), che si fece costruire nel 1822 la Villa omonima in piazza Shelley (progettata dall'arch. Giovanni Lazzarini ed affrescata dal Tacca e dal Trinci), a pochi passi dal mare e con una spiaggia di quasi 200 metri. I lavori furono diretti dal capomastro Lippi e seguiti da Giacomo Belluomini.

### 13. Il periodo del Ducato dei Borboni e la fine dell'indipendenza lucchese

La vera svolta per Viareggio arriverà con la duchessa Maria Luisa di Borbone, che la elevò a città e ne favorì lo sviluppo urbanistico ed economico-sociale. Tra i suoi provvedimenti, un decreto del 30 maggio 1820 disponeva che *a chi volesse fabbricare nuove case in Viareggio fosse concessa gratuitamente una quantità di terreno proporzionato alla vastità del fabbricato e dell'orto attiguo, col patto di subordinare i progetti al parere di un architetto regio e accordarsi con lui circa l'ubicazione per riguardo alle regolarità delle strade. I possessori delle nuove case avrebbero poi goduto per termine di 25 anni l'esenzione dalla tassa fondiaria* (Sardi, 23-24).

L'arch. Lorenzo Nottolini, coadiuvato da Giovanni e Cesare Lazzarini, Giuseppe Pardini ed altri, impostò nel 1824 un piano regolatore, in base al quale si doveva costruire una casa almeno a 3 piani e in un periodo limitato. Come ha precisato l'ing. Rolando Dini (13-14) *il piano prevedeva strade dritte ed ampie, molte piazze, tra cui degna di rilievo l'attuale piazza Grande che, a quel tempo comprendeva tre strade (l'attuale via S. Francesco, via Garibaldi, via Cavallotti), distribuzione delle aree fabbricative a scacchiera, come si può vedere dalla pianta allegata. [...]. Il motivo dominante era rappresentato da unità immobiliari disposte a schiera, con porzioni interne destinate ad orto di una superficie abbastanza estesa rispetto all'area occupata dal corpo di fabbrica.*

Nel 1819 Maria Luisa acquistò il palazzo dei Cittadella (poi Municipio *vecchio*) di fronte alla Burlamacca, per farne la reggia in stile classico e romantico, su progetto dell'arch. Nottolini. Inoltre si impadronì dei terreni sulla sinistra del canale, dove non si poteva costruire. Ma il figlio Carlo Lodovico la cedette il 27 gennaio 1834 alla comunità viareggina, perché preferì trasferirsi in una località tra la città e Torre del Lago, che divenne la Tenuta dei Borboni, con allevamento di cavalli di razza, villa, chiesa di S. Carlo ed annessi, al centro di una grande azienda agricola (con 70 poderi), nella quale vennero costruite case per i mezzadri (via dei Contadini). In seguito fu realizzato nella "Pineta di Levante" il viale dei Tigli, che univa Viareggio a Torre del Lago.



Fig. 8 - Veduta di Viareggio (1801)



Fig. 9 - Pianta regolare di Viareggio, con il Nord a destra (1837)



Fig. 10 - Viareggio, la Reggia di Maria Luisa di Borbone (sec. XIX)

#### 14. Il porto-canale

La Duchessa nel 1817 fece installare un ponte girevole sulla Burlamacca per facilitare l'attraversamento, senza compromettere il passaggio delle barche. Poi, con decreto del 2 ottobre 1819, ordinò la costruzione *d'una Darsena* [Darsena Lucca di m. 85x45] *per le navi le quali trovavano un disagio ricovero in una calanca [cala] o seno naturale della Burlamacca (statio male fida carinis). Ed era questo un difetto assai deplorabile che teneva lungi dal porto molti navigli e grandemente inceppava la speditezza dei commerci* (Sardi, 23).

Franco Falcini (19) ha aggiunto: *Al fianco della darsena [terminata nel 1823] vi era una strada, la odierna via Coppino, e il terreno da quel lato, cioè dal lato parallelo alla strada, era molto più alto dell'acqua per poter, dopo aver carenato i bastimenti, cambiare anche la chiglia ed il fasciame. L'accesso alla banchina era permesso da due scalette situate una lato monti e una lato mare, e dalla parte nord fu costruito lo scalo per la costruzione delle barche, a fianco del magazzino del sale. [...]. Dal lato del canale fu lasciato qualche metro di spazio per potervi transitare e sotto fu costruita un'altra banchina un po' più bassa adatta al carenaggio e alla riparazione delle navi. Per l'entrata e l'uscita dei bastimenti venne aperta verso nord un'apposita bocchetta.*

Così, nonostante le difficoltà di accesso alla *Darsena Lucca*, si costruirono tanti piccoli bastimenti, da pesca e mercantili, e la piccola flotta ducale nel 1842 raggiunse il numero di 150, e della portata in tutto di duemila tonnellate, non eccedendo il più grosso le tonnellate 80. Trentacinque legni vanno generalmente in corso per la pesca, e gli altri pel commercio. *L'utile della pesca può contarsi un anno per l'altro di lire centosessantamila (franchi 130.769.4.7) per libbre 688.000 di pesce, che si manda a vendere fino a Firenze* (Mazzarosa, a, 153).

L'esportazione riguardava soprattutto l'olio e l'importazione i cereali ("grano navigato"). I viaggi, prima limitati a Napoli, Marsiglia, ecc., erano diretti a Malta, Algeri e persino a Buenos Aires. In seguito Carlo Lodovico di Borbone ordinò nel 1838 che *i due moli di levante e di ponente fossero alternativamente allungati ogni anno di 13-15 m. allo scopo di compensare il continuo insabbiamento della bocca del canale; questi interventi divennero però sporadici dall'ottobre 1847, da quando cioè il Ducato di Lucca passò sotto il Granducato di Toscana, il quale, disponendo del grande porto di Livorno e di altri scali, mostrò minore interesse per il porto di Viareggio* (Betti Carboncini, 60).

L'attività cantieristica dette lavoro a centinaia e poi a migliaia di artigiani: falegnami, alberai, bozzellai, calafati, stagnai, velai, fabbri e funai, e più tardi anche meccanici.

Il Ducato borbonico aveva una flotta da guerra, ma la sorveglianza delle coste era effettuata alla marina sarda. Maria Luisa, poi, fece costruire una specie di yacht per compiere escursioni. A questo proposito, Pietro Provenzani ha raccontato il varo del "Bargio Reale", il 21 luglio 1838, non molto felice. Infatti *questo piccolo bastimento [che] è destinato per la passeggiata in mare del Principe Ereditario, dopo la funzione, salpò, ma "il mare era molto grosso il che c'impedì di sortire dalla fossa [Burlamacca] e convenne retrocedere"* (ASLu, Bibl. MS., 187, 173).

#### 15. I bagni di mare ed i divertimenti

Come ha segnalato Rolando Dini (17), *dalla seconda metà del XVIII sec., abbiamo testimonianze dell'uso popolare dei bagni di mare a Viareggio. Chiunque voleva bagnarsi, sceglieva a suo piacimento quel tratto di spiaggia che più gli andava a genio. Spesso accadeva, con grave pregiudizio alla moralità di quei tempi, che uomini e donne, promiscuamente, si trovassero insieme a praticare le bagnature, e questo inconveniente, lamentato a gran voce, determinò, nel 1815 [1814], un decreto del Maire [Sindaco], con il quale si proibiva il bagno promiscuo, e si destinava una parte di spiaggia per i bagni delle donne ed un'altra per quelli degli uomini.*

Anche la duchessa Maria Luisa intervenne per regolamentare la materia ed imporre la separazione dei bagnanti. Infatti il 29 giugno 1822 il governatore Giuseppe Pellegrino Frediani, dietro suo ordine, emise l'ordinanza che prevedeva: *A datare dal primo dell'entrante luglio la spiaggia detta di ponente, a diritta [destra] del fortino è destinata per i bagni degli uomini, e quella detta di levante, a sinistra del fortino stesso è destinata per le donne. Nel tempo delle bagnature è proibito agli uomini di passeggiare sulla spiaggia delle donne e viceversa, ed a più forti termini è proibito agli uomini di bagnarsi dalla parte delle donne e alle donne dalla parte degli uomini* (Marchetti-Pellegrini, 25).

Nel 1827, sotto il figlio Carlo Lodovico e dietro sollecitazione del gonfaloniere Alfonso Cittadella, venne aperto il primo stabilimento balneare, con reparti distinti per uomini e donne (bagni *Dori* e *Nereo*). L'iniziativa incontrò grande successo, tanto che il "Giornale Privilegiato di Lucca. Politico-Letterario", in data 2 giugno 1828, pubblicò il seguente annuncio *economico*: *Nell'avvicinarsi la estiva stagione, favorevole all'uso dei Bagni di mare, si rende noto che per il giorno primo del mese di luglio verrà aperto sul litorale di questa città lo stabilimento dei medesimi aperto nel decorso anno, quale per maggior comodo dei Concorrenti sarà aumentato di qualche piccolo Bagno per chi lo gradisse particolarmente. Sono state eseguite delle piantagioni di alberi in questa Città, onde rendere maggior frescura nei siti più aperti, e saranno in seguito aumentati. Similmente, per le provide cure del governo, si lavora attualmente al miglioramento delle strade minorando l'incomodo del fondo arenoso che vi esisteva. I proprietari delle abitazioni, che si affittano hanno gareggiato di premura nel fornire gli appartamenti di più elegante, e comodo mobiliare, ed i prezzi dei medesimi saranno ritrovati discretissimi. La locanda, e trattoria Agazzi fornirà appartamenti, ed inoltre farà trasportare da pranzo a chi potrà gradirlo nelle particolari abitazioni a seconda di ciò che verrà ordinato nelle particolari abitazioni con spesa ben limitata. Si vive perciò nella lusinga che anche in questo anno il concorso a questi Bagni tanto dei Signori Forestieri, che nazionali, sia per essere numeroso, e sarà procurato il maggior loro vantaggio onde render loro gradito questo soggiorno.*

La stazione balneare era così lanciata, e ben presto assumerà un'importanza sempre maggiore e addirittura internazionale, come ha sottolineato Maria Adriana Giusti (11), la quale ha ricordato che *questa moda, di filiazione anglosassone, è avvalorata dalle nuove teorie mediche che propongono l'aria marina e la pratica del bagno, quasi in alternativa alle terme, come rimedi alle malattie del secolo. La cultura salutistica e la medicina sono il sostegno scientifico della scoperta dei luoghi di mare. Qualche anno più tardi, come ha scritto Roberto Lucarini (29), si edificarono i primi bagni comunali: Si trattava di strutture lignee a forma di ferro di cavallo, con cabine ad uso spogliatoio e scalette per discendere in mare. Erano i primi stabilimenti balneari d'Italia, dovuti alle intuizioni di attenti operatori ed alle potenzialità di sviluppo della costa, là dove prendeva spazio crescente la convinzione di usare i bagni e l'aria di mare, come elementi per combattere le malattie della pelle, i reumatismi ed altre malattie allora più diffuse di oggi.*

Nel 1835 venne aperto il *Casinò da gioco*, al quale accedevano determinate categorie di cittadini e dove si praticavano giochi d'azzardo, nonostante che i viareggini avrebbero preferito un Teatro. Per fortuna il m.<sup>o</sup> Giovanni Pacini aveva fondato un Liceo Musicale nel 1834, con annesso convitto per alunni che provenivano da città lontane, ed una Banda musicale. Nel 1837 fece costruire a sue spese un Teatro, acquistato dal Comune di Viareggio nel 1841. Inoltre Antonio Mazzarosa (a, 180) nel 1843 ha accennato che stava per essere istituita "una scuola infantile" ed "una di mutuo insegnamento già decretata dalla sovrana provvidenza", che si aggiungevano a quelle private tenute soprattutto dai religiosi.

### Continua l'aumento demografico

Il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, dovuto alle bonifiche ed alla vaccinazione contro il vaiolo, fecero diminuire la mortalità infantile in tutto il Ducato; e la crescita e diversificazione delle attività economiche incrementarono ulteriormente la popolazione, tanto che nel 1838-39 si registrarono i seguenti valori:

Parrocchie	Famiglie	Anime in tutto
Viareggio	1.067	5.866
Bozzano	171	1.037
Massaciuccoli	33	195
Massarosa	171	954
Quiesa	127	789
Torre del Lago	113	786

**Tabella 4 - Popolazione delle Parrocchie nel 1838-39**

Il Mazzarosa (a, p. 170), poi, ha precisato che Viareggio continuò a crescere notevolmente, tanto che nel 1842 contava 6.000 anime e, nel 1843, 1.132 famiglie e 6.247 persone in tutto, *numero ben venti volte maggiore di quello di un sec[olo] fa*. Inoltre ha aggiunto che, grazie al governatore Alfonso Cittadella (1826-1845), molte strade principali erano selciate e molti platani davano sollievo agli abitanti ed ai forestieri durante le giornate più calde, al pari di “*un passeggio coperto e ventilato nei grandi calori*. In seguito all’incremento della popolazione, si decise di sdoppiare la Parrocchia di S. Antonio da Padova e si costruì la chiesa di S. Andrea, eretta nel 1840 su disegno dell’arch. Gheri e realizzazione dell’arch. Michele Cervelli, e affidata ai Padri religiosi dell’Ordine dei Servi di Maria, fu aperta al pubblico il 6 giugno 1841 e benedetta il 26 febbraio 1844. Fu consacrata solennemente il 27 settembre 1876 da Mons. Nicola Ghilardi Arcivescovo di Lucca. Dal 1847 al 1892 fu parroco di S. Andrea padre Antonio Maria Pucci, detto <il curatino>, canonizzato nel 1962 da papa Giovanni XXIII. (La Chiesa di Lucca ..., 161). Tra il 1843 ed il 1845, su disegno dell’ing. Giacometti, venne eretta anche la chiesa della Misericordia.

Per quanto riguardava i defunti, anticamente venivano sepolti nella chiesa di S. Pietro, poi dal 1766 nel nuovo cimitero nell’area dell’orto dei frati francescani, presso la chiesa di S. Antonio; e nel 1803 “*si istituisce un nuovo cimitero in un appezzamento di terreno adiacente alla via, detta appunto via del Cimitero (oggi via Cairoli), in una zona isolata, a nord del centro abitato, presso l’attuale quartiere del Marco Polo (Anichini, 9)*).

## 16. La coltivazione del riso: una minaccia per la salute?

Introdotta nel XVI sec. nelle Marine (Stiava, Quiesa e Massarosa), la risicoltura non ebbe molta fortuna, perché *nel 1611 le popolazioni dei nove comuni [paesi] circonvicini a Quiesa ricorsero al Consiglio Generale della Repubblica per ottenere la soppressione delle risaie, universalmente ritenute la cagione delle accresciute malattie, prima fra tutte la malaria. [...] A seguito di un’inchiesta l’11 maggio 1612 il Gonfaloniere della Repubblica, <atteso il grave danno che risultava alla vita delli homini circonvicini alle risaie>, decretò che fosse proibita <in perpetuo> la coltivazione del riso, fissando altresì pene pecuniarie contro i trasgressori, che andavano dai 25 scudi per i coloni che vi avessero lavorato, ai 200 per i proprietari (Dinelli, 19-20)*.

Il 19 novembre 1822 Maria Luisa vietò nuovamente la pratica considerata nociva per la salute; ma nel 1839 il march. Francesco Sampieri di Bologna e Giovanni Massei di Lucca ottennero l’autorizzazione da Carlo Lodovico di coltivarlo nei paduli di Montramito. L’impresa non ebbe successo, ma molti nobili borghesi lucchesi, o contadini del luogo imitarono i pionieri, sia presso il lago di Sesto o di Bientina che di quello di Massaciuccoli, tanto che a Quiesa venne costruita anche una “Brilla”, cioè un impianto per lavorare il riso. Poi, come ha testimoniato Antonio Mazzarosa (b, 97), *nella parte della vallata tra i colli e la marina [...] va ora di anno in anno aumentandosi ivi l’umida [coltivazione] del riso, e si è abbassato di nuovo il terreno in molte parti tornandolo artificialmente padule, per profittare delle acque d’irrigazione: poiché questa è la sola condizione che richiedesi nel permettere simile coltura, cioè che la terra sia palustre*.

Egli era critico nei confronti della coltura, poiché aveva constatato la diminuzione della resa negli stessi appezzamenti, e, quindi, l’esigenza di concimare adeguatamente quei terreni che si andavano impoverendo con la monocultura. Inoltre era preoccupato per il peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie degli addetti, in particolare donne (le *mondine*) e ragazze/i. Per questo fu uno degli oppositori e guidò una commissione su designazione del Duca, sostituita poi dal Comitato Sanitario Permanente, il quale procedeva ad ispezionare i luoghi dove si coltivava il riso per controllare la salute pubblica. Ma l’aumento delle febbri malariche che infierirono su Stiava, Pieve a Elici, Massarosa e Bozzano, ed il peggioramento delle condizioni economiche dei lavoratori spinsero i detrattori a fare leva sul Duca, il quale il 23 novembre 1846 proibì la coltivazione. Comunque anche nel periodo granducale vi furono ancora delle risaie, come ha testimoniato Pietro Provenzali, il quale si lamentava per le *angherie* che avrebbero dovuto subire i proprietari dalla Commissione Sanitaria quando ispezionava le risaie, e dei danni subiti dagli abitanti dei paesi contrari alla coltivazione. Comunque la coltura è durata fino al 1955.

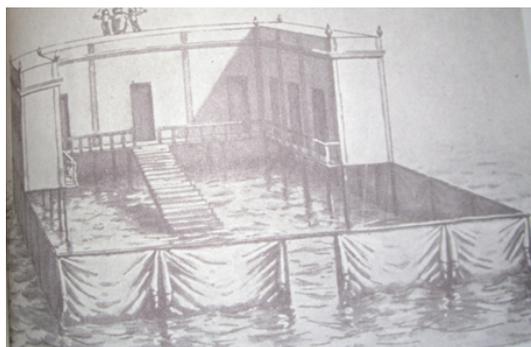
### Conclusione

Il 5 ottobre 1847 Carlo Lodovico, piuttosto che concedere la Costituzione e preoccupato poiché aveva dovuto concedere le riforme (Guardia Civica, una certa libertà di stampa, ecc.), preferì cedere il Ducato al Granduca di Toscana (Leopoldo II) ed ebbe inizio così un nuovo periodo della storia di Viareggio e di tutti gli altri paesi situati intorno al lago di Massaciuccoli !

Il Granduca fece prosciugare il lago di Sesto (o Bientina) e bonificare i paduli circostanti, ma trascurò la zona di Viareggio ed il suo porto (che era costato ai Borboni, dal 1818 al 1845, ben 583.376 £. lucchesi), avendo già a sua disposizione quello più importante e funzionale di Livorno.



**Fig. 11 - Viareggio, Villa Paolina (sec. XIX)**



**Fig. 12 Viareggio, il 1° stabilimento balneare (sec. XIX)**



**Fig. 13 Veduta di Viareggio (1847)**



Fig. 14 Massaciuccoli, cacciatore sul barchino



Fig. 15 Torre del Lago, capanna di falasco

## BIBLIOGRAFIA

- Anichini F. (2000), *Per un cimitero monumentale a Viareggio*, “Quaderni di storia e cultura viareggina” (1, 7-21), Lucca: S. Marco.
- Bergamini F.–Palmerini M. (1971), *Viareggio nel settecento (1700-1799)*, Viareggio: Comune di Viareggio.
- Betti Carboncini A. (2001), *Porti della Toscana. Antichi approdi, marine, scali commerciali e industriali dal tempo degli etruschi ai giorni nostri*, Cortona: Calosci.
- Bongi S. (1999), *Inventario dell'Archivio di Stato di Lucca*, Lucca: S. Marco, t. V, parti 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>.
- Buselli F., Paolicchi S. D. (2009), *Forte dei Marmi*, Ospedaletto (PI): Pacini.
- Caccia S. (2000), *Modelli decorativi nelle nobili residenze della Versilia tra XVIII e XIX sec.* (pp. 61-91), “Studi Versiliesi”, Pietrasanta.
- La Chiesa di Lucca. Guida della Arcidiocesi* (2001), Lucca: Nuova Grafica Lucchese.
- Dinelli P. (1999), *Da Massagrausi a Massarosa: nella memoria e nel ricordo*, Massarosa: Del Bucchia.
- Dini R. (1968), *Un borgo che diventa città. Appunti per una storia urbanistica di Viareggio*, Viareggio: R. Dini.
- Falcini F. (1994), *I cantieri navali a Viareggio*, Viareggio: Pezzini.
- Giusti M. A. (1990), *Viareggio 1828-1938. Villeggiatura Moda Architettura*, Milano: Idea Books.
- Landi P. L. (1986), *Per la storia del porto di Viareggio nella prima metà del diciannovesimo sec.*, Lucca: “Actum Luce”, 1-2, 17-54.
- Lazzarini P. (1976), *Torre del Lago. Due secoli di storia*, Lucca: S. Marco.
- Lucarini R. (1990), *Viareggio tra Settecento e primo Novecento*, Lucca: Pacini Fazzi.
- Marchetti F. – Pellegrini R. (1987), *La villa Borbone*, Viareggio: Dedalus.

- Martini G. C. (1969, 1990), *Viaggio in Toscana (1725-1745)*, Modena: Aedes Muratoriana; Lucca: Pacini Fazzi.
- Mazzarosa A. (a) (1843), *Guida di Lucca e dei luoghi più importanti del ducato compilata dal marchese A. M.*, Lucca: Giusti.
- Mazzarosa A. (b) (2009), *Le pratiche della campagna lucchese descritte dal marchese Antonio Mazzarosa. Ristampa a cura di Sebastiano Micheli con note introduttive del curatore e di Nicola Laganà*, Lucca: Emmedi.
- Paderi E. (1933), *La formazione e lo sviluppo della spiaggia e del centro costiero di Viareggio*, in XXII Congresso di idrologia e climatologia e V raduno talassoterapico nazionale, Viareggio – Montecatini 25-30 maggio 1932, Pisa: Lischi.
- Pedreschi L. (1997), *L'uomo quale agente modificatore della superficie terrestre: il caso della Toscana*, Lucca: S. Marco.
- Romiti V. (1993), *Paolina Bonaparte e Giovanni Pacini a Viareggio negli anni dopo il 1820*, "Rivista di Archeologia ...", 1, 3-20, Lucca.
- Sardi C. (1899 e 1972), *Viareggio dal 1740 al 1820 (Studio di tradizioni e di costumi)*, Lucca: Giusti; Pacini Fazzi.
- Zendrini B. (1736 e 1975), *Relazione che concerne il miglioramento dell'Aria, e la riforma di quel Porto, con una appendice intorno agli effetti delle Macchie, per rapporto all'alterazione dell'Aria*, Lucca: Marescandoli; CRLu.

## DOCUMENTI D'ARCHIVIO

### **Archivio Storico Diocesano di Lucca** (ASDLu)

*Atti Parrocchiali Duplicati; Visite Pastorali (o Sacre).*

### **Archivio di Stato di Lucca** (ASLu)

*Archivi Arnolfini; Biblioteca Manoscritti; Comitato Sanitario permanente e Commissione sulle risaie; Commissario o Vicario di Viareggio; Computisteria dello Stato; Direzione, poi Commissariato delle Acque e Strade; Consiglio Generale; Fondo Stampe; Offizio sulla Maona; Ponti e Argini; Cura sopra il Taglio delle Macchie e sopra la Bonificazione; Gran Giudice; Presidenza del Buon Governo; R. Intima Segreteria di Gabinetto; Statuti delle Comunità soggette; "Giornale Privilegiato di Lucca – Politico Letterario".*